

Egregio Presidente,

le scrivo questa lettera perché nella mia regione sono in molti ad avermi fermato nei bocciodromi o chiamato al telefono per chiedermi come mai un'atleta come la "nostra" C. V. non sia stata fra quelle schierate ai recenti mondiali femminili in Francia.

In virtù di queste domande e delle tante voci che circolano in queste settimane, mi sento in dovere di scriverle queste parole. Personalmente di fronte a domande dirette (quelle che solitamente piacciono a me), con estremo imbarazzo ho cercato di tergiversare, di nascondermi dietro a frasi di circostanza che poco hanno a che vedere col mio modo di vivere e di fare sport. Di fatto ai bocciofilo friulani che mi chiedono "Come mai non c'era Cate?" ad oggi non so dare una risposta. Come loro rappresentante "politico" mi sento impreparato, come loro compagno di gioco mi sento in difetto e terribilmente amareggiato. Ne va da sé, che molte sono le parole e altrettanto i giudizi che ciascuno si è fatto di questa brutta vicenda sportiva. Molti, glielo dico con estrema sincerità, senz'altro generalizzando, "puntano il dito" contro la FIB; la stessa che nel mio piccolo cerco di rappresentare nel migliore dei modi e la stessa, che ad oggi, non ha ancora reso pubblico l'accaduto. Credo sia doveroso e urgente farlo, umanamente e sportivamente.

Come ben sa, qui all'est spesso abbiamo percepito (e vissuto) lo "scotto" di trovarci ai margini geografici rispetto a quella terra, il Piemonte, che indubbiamente da sempre è stata il fulcro della specialità del volo (per numeri e, spesso, per risultati). Per anni, anche solo essere "visionati" da un attento sguardo "federale", è stata una grande ambizione per i nostri giovani bocciofilo; ambizione che, molte volte, lasciava "nel cassetto" il sogno di vestirsi d'azzurro. Da qui, l'idea maturata in alcuni che anche in questa occasione ci possa essere stata una qualche "pressione territoriale", tanto che ad essere messa "in disparte" è stata proprio un'atleta dell'est. Alla luce delle convocazioni fatte, credo sia lecito domandarsi il perché di questa scelta. Tralasciando le dicerie, sono consapevole che i tecnici (delle bocce, così come di tutte le altre federazioni sportive) sono chiamati tutti i giorni a fare delle scelte e spesso, in quanto tali, risultano "dolorose". Altrettanto consapevole, però, che i più meritevoli non dovrebbero essere messi in dubbio da nessun tipo di gerarchia, che sia essa di natura societaria o di affinità caratteriale.

Per quanto riguarda la vicenda in oggetto, sono al corrente che l'atleta le ha inviato una lettera per spiegare l'accaduto e soprattutto per esprimere il suo stato d'animo a seguito di tutta la vicenda; quello stato d'animo che l'ha portata a non trovare le forze per partire. A tal proposito mi permetto di esprimere alcune mie considerazioni.

La prima considerazione è prettamente sportiva e richiede una breve ricostruzione dell'evento.

Ad una settimana esatta dal mondiale il CT Amerio è stato avvertito dalla federazione francese di aver mal interpretato il regolamento relativo al numero di partecipanti: non poteva convocare 6 atlete (come aveva fatto), ma solo 5 per disputare il mondiale femminile (+ eventuali altre 2 atlete per partecipare alle due prove del mondiale misto). Con assoluta onestà si assumeva tutta la responsabilità dell'accaduto, avvertendo così le ragazze che da lì a poche ore avrebbe dovuto prendere una inevitabile decisione: i ruoli andavano ridefiniti. Nella stessa serata, Caterina ha ricevuto la telefonata nella quale le si diceva di lasciare la prova dell'Individuale (per la quale si era preparata anche con il preparatore Campana) per affrontare il Combinato Misto (insieme a Grattapaglia). A questo punto l'atleta si è presa del tempo per pensare, così come credo avrebbe fatto qualsiasi persona presa da un briciolo di umiltà e scrupolo sportivo. Lei che è stata atleta sicuramente l'avrà capita. Scendendo sul piano tecnico, le due prove, chi è del settore lo sa molto bene, non sono identiche, per

quanto la nostra Caterina ci abbia abituato negli anni a risultati eccellenti in diversi campi. A questo punto sappiamo entrambi come si è evoluta la vicenda: Caterina, dopo aver contattato la consigliera di zona Calonego, ha pensato di telefonare anche a lei con l'intento di ricevere da entrambi una qualche forma di rassicurazione prima di partire per vestirsi un'altra volta d'azzurro. Trovo che questa chiamata, al di là di un valore sportivo, sia carica di un valore umano. Da Presidente, seppur nel mio piccolo, ne sarei stato davvero orgoglioso.

Tornando alla vicenda, credo che risalga a qualche istante dopo la decisione da parte sua di togliere il CT dall'incarico. Vista l'evoluzione, mi chiedo: la Federazione, nella persona del Presidente, era stata davvero informata di questo errore nell'interpretazione del regolamento? O la chiamata di Caterina ha aperto degli "scheletri nell'armadio"? In tutto questo Favre, che poi ha cercato di mantenere i contatti con Caterina e di spronarla in ogni caso a partire (mi chiedo con quali forze mentali), che ruolo ha ricoperto? Dopo aver ricevuto dalla FIB francese la comunicazione relativa all'errore nel numero di convocate, sono stati interpellati gli alti organi federali per trovare, in uno stato di emergenza, una soluzione comune o, per l'ennesima volta, si è voluto "fare da sé"? Voglio continuare a credere che tutte le navi hanno un equipaggio! Di certo qualche tessera di questo complesso mosaico è saltata, ma è imbarazzante che a pagarne ieri e ora le conseguenze possa essere un'atleta; di lacrime lei ne ha già versate troppe. Detto questo, voglio anche evitare di entrare nel merito delle decisioni, non sono un direttore tecnico e per quelle, soprattutto, c'è il curriculum sportivo a parlare. Ci tengo però, da rappresentante di una federazione sportiva, ad entrare nel merito del trattamento umano. Per quello c'è bisogno di verità e abbiamo il dovere etico e morale di renderla pubblica.

La seconda considerazione, forse la più importante, la devo fare proprio sotto il profilo umano.

Questa brutta vicenda non ha colpito "un'atleta dell'est" (qui non trova spazio il patriottismo), ha colpito una giocatrice, una giovane donna che al di là di ogni incomprensione (quelle possono esserci state e sempre ci saranno), non può meritare di sentirsi dire certe parole, che qui, per rispetto, non trascrivo. Non può meritare di riceverle da chi umanamente non la conosce, e ancor di più da chi con lei ha seguito un percorso sportivo: il suo CT. Basterebbe questo, secondo i miei principi di uomo, per decidere che un tecnico non può più meritare di ricoprire un ruolo così delicato, un ruolo dove il rispetto e l'empatia stanno alla base dell'operare. Mi auguro davvero che, pur essendogli stata data la possibilità di guidare il gruppo allestito per la competizione francese, quello che è stato fatto e detto non venga dimenticato. Non è giusto per l'importante ruolo che ricopre. Posso comprendere, per quanto mi risulti difficile farlo, che un "comandante" non deve "abbandonare mai la nave".... ma comprendo anche che ora, quella nave, è arrivata al porto!. Trovare un nuovo capitano (mi passi la metafora), è l'unico modo per dare ancora credibilità alla nostra federazione.

La terza considerazione che mi sento di farle è di principio.

Alla fine di tutta questa storia sembra che la "vittima" sia diventata la "carnefice", insomma che colei che la vicenda l'ha subita in prima persona, sia diventata invece proprio colei che l'ha causata: Caterina. C'è chi la descrive "orgogliosa", chi "presuntuosa", chi traendo conclusioni affrettate legge la sua non partecipazione come un rifiuto a volersi "abbassare" a cambiare ruolo, ad una settimana dalla partenza per il mondiale. C'è poi chi la ritrae come "superba", come colei che irrispettosa di ogni ordine e grado ha "addirittura osato" alzare la cornetta per chiamare una consigliera federale (Calonego) e, poi, il Presidente stesso. Insomma, altre belle parole spese davanti e dietro alla schiena di quella "poveretta" (termine inserito non a caso) che ha seguito i mondiali dal divano di casa propria. Devo dire anche

che questo identikit risulta piuttosto bizzarro se consideriamo che è stata proprio Caterina a pregarla, mediante un'altra lettera, di garantire al CT di seguire le compagne di nazionale in Francia. La scelta dell'atleta personalmente non la condivido, condivido molto, invece, la scelta da parte sua di sollevarlo dall'incarico. Capisco anche che a muovere Caterina, al di tutto, sia stato il suo essere donna, prima che atleta e la consapevolezza che quella guida, per quanto le avesse fatto male, era importante per la serenità delle compagne. Qui subentra un altro elemento bizzarro della vicenda: le compagne, forse troppo occupate dal pensiero mondiale, non hanno trovato il tempo per alzare la cornetta o attivare whatsapp e manifestare nei confronti dell'amica quella solidarietà che dovrebbe essere l'essenza di un gruppo (un gruppo vero). Con un pò di malizia mi vien da dire: "avevano forse paura di perdere la poltrona?". Detto questo, ancor più grave trovo il silenzio assordante del capo delegazione Giardo che, per quanto non direttamente coinvolta negli scambi telefonici, avrebbe dovuto adoperarsi in qualche modo (qualsiasi modo) per mediare la situazione che si era creata, magari creando il giusto contatto tra tecnico - atleta e federazione sportiva. Trovo che con questo silenzio si sia mancato di rispetto a Caterina, ma in primis alla federazione che, per come sono andate le cose, sembra quasi non sia stata informata da subito di tutto. Questo lo trovo increscioso.

Caro Presidente, non si tratta solo di vestire la maglia azzurra (detta tra noi un'atleta come Caterina potrebbe chiedere accoglienza al Lichtestein, dove verrebbe accolta con guantini di seta e tappeto rosso), si tratta piuttosto di onestà.

Le chiedo scusa per queste mie parole, a tratti dure e dirette, ma lei che mi ha sempre visto come un "puro" non ne rimarrà più di tanto stupito. Le chiedo anche scusa per il tempo che dedicherà alla loro lettura e la ringrazio di cuore per quello che invece spenderà (ne sono sicuro) nel dare giustizia sportiva a questo accaduto. Ne va della credibilità sua e dell'intero movimento, oltre che il rispetto verso un'atleta azzurra.

La saluto augurandole di avere la fortuna di trovare sempre, nella sua carriera da Presidente, persone che sanno "chiamare per nome" le cose, spogliandosi di un ruolo e vestendosi di principi umani.

Udine, 17 novembre 2023

F. V. G.  
Pietro Giardo